Amen
darkzine x anime dilaniate
This is religgion
L 1500

Il Cuore Rivelatore

per informazioni e materiale: — Angela Valcavi V. Rismondo, 117 - 171 -

Sui serio! Io sono nervoso, molto nervoso, e lo sono sempre stato. Ma perché pretendete che io sia pazzo? La malattia — è vero — ha resi più penetranti i miei sensi, ma non li ha logorati, non li ha distrutti! Io avevo, finissimo, il senso dell'udito e ho intese tutte le voci del cielo e della terra. E molte anche dell'Inferno. Come potrei esser pazzo, allora? State dunque attenti e notate con quanta assennatezza, e soprattutto, con quanta calma io posso narrarvi tutt'intero il fatto.

È impossibile stabilire in che modo quell'idea m'attraversò il cervello la prima volta. Io so solo che, una volta concepita, essa mi ossessionò giorno e notte. Un motivo preciso non c'era. La passione, ad esempio, non vi aveva per nulla la sua parte. Io amavo quel buon vecchio. Egli non mi aveva mai fatto alcun male. Non mi aveva mai offeso. Io non desideravo il suo oro. Immagino che fosse il suo occhio! Sì, era quello senz'altro! Uno dei suoi occhi era simile a quello d'un avvoltoio... un occhio d'un pallido azzurro, come velato da una membrana. Quando esso cadeva su di me a guardarmi, il sangue mi s'agghiacciava nelle vene... e a poco a poco, lentamente, io m'ebbi fitto in capo quel pensiero di togliermi la vita e di sbarazzarmi, così per sempre, di quel suo terribile occhio.

Il problema era tutto qui. Voi credete che io sia pazzo. E i pazzi non sanno davvero quel che fanno. Avreste, invece, dovuto veder*mi*. E vedere ancora con quanta assennatezza mi posi al lavoro, con quanta circospezione, con quale alta sapienza di commediante e infine, con quale preveggenza! Non ebbi mai ad esser tanto gentile col vecchio come durante tutta la settimana innanzi il suo assassinio.
Ogni sera, verso la mezzanotte, io giravo la maniglia della sua porta e aprivo — ma piano, piano — un impercettibile spiraglio, e poi ancora... ancora... fintanto che non avevo aperto abbastanza da far entrare la mia testa, tutta, al di là della porta. Facevo passare, allora, un lanterna cieca, la quale era perfettamente chiusa. Perfettamente chiusa, dico, tanto che non ne filtrava un solo raggio di luce. Era allora il momento di affacciare la testa. A vedere con quanta destrezza compivo quell'operazione, voi avreste indubitabilmente riso. Io muovevo la mia testa, infatti, con una estrema lentezza. Estrema, dico, acciocché il sonno del vecchio non potesse in nulla venir turbato. Trascorreva, al certo, un'ora intera perché potessi passarla tutta, e puntarla innanzi quel tanto che sarebbe stato sufficiente perché potessi vedere il vecchio coricato nel suo letto. Un pazzo — dite! — sarebb'egli stato tanto prudente? E come io avevo cacciata tutt'intera la testa nella stanza, allora cominciavo — ma con cautela, con infinita cautela — cominciavo a schiudere la lanterna, ma lentamente, veh! con esasperante lentezza, perché la sua cerniera cigolava. Ed io la schiudevo quel tanto che era sufficiente a lasciar cadere un solo e impercettibile raggio di luce — un filo — su quell'occhio da avvoltoio: e per sette volte, per sette lunghissime notti, a mezzanotte in punto, tornai dal vecchio, e sempre trovai ben chiuso quel suo occhio, per modo che mi fu impossibile, non che compiere, iniziare soltanto l'opera che m'ero proposto, giacché non era quel buon vecchio a eccitar la mia ira, ma quel suo orribile, malefico occhio. E quando aggiornava, tutte le mattine, entravo spavaldo nella sua stanza e mi rivolgevo, senza veruno scrupolo, e lo chiamavo col suo nome, affettando la massima cordialità, e non mancavo mai di chiedergli come avesse trascorsa la sua notte. Ma dunque, non siete persuasi? Egli avrebbe dovuto esser provveduto d'una sottilissima penetrazione, perché potesse sospettare che ogni notte, a mezzanotte, io ero là, da lui, e guardavo, guardavo il suo sonno.

L'ottava notte, se possibile, andai ancor più cauto che per l'innanzi, nello schiudere la sua porta. La lancetta più piccola d'un orologio si sposta più veloce, nel suo giro, di quanto non facesse, allora, la mia mano, ed io, nel mentre che operavo, *maravigliavo* della mia stessa sagacia, e a malapena sapevo contenere le sensazioni che il mio trionfo

m'accendeva in petto. Pensate, dunque, e cercate di vedermi, mentre ero là e schiudevo la porta, d'un millimetro appresso all'altro, e il vecchio — lui! — non nutriva alcun sospetto, nonché delle mie azioni, dei segreti pensieri che abitavano, in folla, l'animo mio. A quell'idea non potei far di meno che lasciarmi sfuggire un riso sommesso. Ed egli — forse — udì, poiché si rivoltò, all'improvviso, nel suo letto, come se stesse per ridestarsi.

Avevo affacciata la testa ed ero sul punto di schiudere la lanterna, allorché il mio pollice ebbe a scivolare sul metallo della serratura, e il vecchio si drizzò sul letto. E strillò: « Chi va là? »

Io rimasi immobile, assolutamente immobile, e trattenni il respiro. Non mossi un muscolo durante un'ora e per tutto quel tempo non intesi il vecchio far l'atto di coricarsi nuovamente. Egli era sempre seduto sul suo letto. E ascoltava. Egli ascoltava come avevo ascoltato io, e notti e notti, il rodio dei tarli tra parete e parete.

Un gemito sommesso mi raggiunse improvviso l'orecchio, ed era il gemito d'uno spavento mortale. Esso non testimoniava né il dolore, né la pena, ma era il suono sordo e soffocato che s'innalza dal profondo di un'anima sopraffatta dal terrore. Io conoscevo quel suono, lo conoscevo bene. Per notti e notti, a mezzanotte, nel mentre che il mondo intero era immerso nel sonno, esso era sgorgato dal mio petto e aveva ridesti colla sua eco agghiacciante, i terrori che m'opprimevano.
Sapevo ciò che in quel punto sentiva il povero e buon vecchio Sapevo ch'egli era restato desto fin dal momento in cui avevo udito il primo lieve rumore.

E s'era sforzato d'infondersi coraggio mediante siffatte ipotesi ma le aveva trovate tutte vane. *Tutte vane*, poiché la Morte veniente gli era passata dinanzi con la sua grande ombra nera, e in quella lo aveva avviluppato. Ed era soltanto il funereo influsso di quell'ombra invisibile che gli faceva *sentire* — anche se egli non vedeva nulla e nulla udiva — la presenza della mia testa, in quella sua camera.

Come io ebbi atteso a lungo e inutilmente ch'egli si coricasse di nuovo, mi risolvetti, infine, a schiudere un po' quel mio lume, ma tanto poco ch'era quasi un nulla. E lo feci di furto, in modo tale che voi non sapreste nemmeno immaginarlo, e non solo, un unico pallido raggio, un sottil filo di ragno, uscì dalla fessura e andò a cadere, diritto, sull'occhio d'avvoltoio.

Ed era aperto, era spalancato; e mi bastò appena guardarlo un solo istante ch'io ero già pervenuto al colmo dell'ira. Lo vidi perfettamente, lo vidi, quell'azzurro opaco, ricoperto della schifosa membrana che m'agghiacciava il midollo nelle ossa, lo vidi e null'altro vidi all'infuori di esso dacché l'istinto aveva diretto l'unico sottil raggio del mio lume là, in quel punto dannato.

Non v'ho già detto che la pazzia di cui mi accusate altro non è se non iperacutezza dei miei sensi? Ebbene, un rumor sordo e soffocato e intermittente mi giunse, in quel punto all'orecchio, ed esso era simile a quello che produrrebbe un orologio che sia stato avvoltolato nella bambagia. Ed io riconobbi *quel* rumore. Esso scaturiva dal cuore del vecchio, e avvenne che eccitasse la mia furia, al modo stesso che il rullo del tamburo esaspera il coraggio del soldato.

E nondimeno io seppi contenermi e non mi mossi, e rimasi immobile, e non osavo quasi respirare, e badavo soltanto a tener ben fermo quell'unico raggio del mio lume, diritto, sull'occhio d'avvoltoio. E nel contempo la marcia infernale del suo cuore scandiva più forti i suoi colpi, sempre più forti, diveniva precipitosa e alzava il tono, il timbro, lo alzava, lo alzava! Il terrore del vecchio *doveva* essere estremo! E il battito del suo cuore, diveniva più forte di minuto in minuto... Ma mi seguite, dunque, con attenzione? Vi ho detto ch'ero nervoso, terribilmente nervoso — e lo ero, difatto — ma quel rumore, nel silenzio notturno, nel pauroso silenzio notturno di quella vecchia casa, colmò l'animo mio d'un insoffribile terrore. E mi contenni — certo! — mi contenni ancora per qualche istante, e non mi mossi dal mio posto. Ma quel battito si faceva più forte, sempre più forte. Pareva che quel cuore stesse per iscoppiare. E così fui

posseduto da nuova angoscia. Certo! Certo! Il rumore avrebbe potuto essere inteso da qualche vicino... No, no! L'ora del vecchio era suonata! Spalancai il mio lume tutt'intero e mi precipitai, insieme, con un urlo fortissimo, nella stanza. Il vecchio non emise un grido, non un solo grido, dico. State bene attenti? Io lo trassi giù dal giaciglio sull'impiantito, in un attimo solo, e gli rovesciai addosso tutto il peso del letto. Fu allora che, accortomi d'essere ormai a buon punto nella mia opera, mi lasciai andare, infine, a ridere per la gioia. E nondimeno il suo cuore continuò ancora per qualche istante a battere ma d'un battito sordo e velato. E io non ne fui allarmato. Attraverso il muro non lo avrebbe potuto udire nessuno: vacillò ancora, poi si spense del tutto. Il vecchio era morto. Rimossi il letto ed esaminai il cadavere. Certo, egli era morto, morto stecchito. Posai la mia mano sul suo cuore e ve la trattenni un qualche minuto. Non s'udiva alcuna pulsazione. Egli era morto stecchito. Il suo occhio aveva cessato per sempre di tormentarmi.

Se ancora persistete a credermi pazzo, vi persuaderete del contrario allorché vi darò un ragguaglio delle sagge precauzioni ch'ebbi a usare per nascondere il cadavere. La notte avanzava ed io lavoravo in fretta, ma anche in silenzio. Spiccai, dapprima, dal corpo, la testa. Fu poi la volta delle

braccia e delle gambe. Tolsi, quindi, dall'impiantito, tre assi e nascosi il tutto tra i regoli. Restituii, dipoi, il loro luogo alle assi, e con tale destrezza e perizia che nessun occhio umano — neanche il *suo* — avrebbe potuto avvedersi d'alcunché. Non c'era nemmeno nulla da lavare, non una sola traccia di sudicio, non la minima stilla di sangue! Oh! s'io non ero stato bene accorto anche in quello! Un catino

aveva raccolto prudentemente il tutto. Sarebbe stata da ridere.

Come mi fui sbrigato di quel lavoro, l'orologio del campanile vicino batteva le quattro. Ma la tenebra era come a mezzanotte. Nel mentre che le ore battevano, udii picchiare all'uscio di strada. Discesi per aprire, ed ero perfettamente tranquillo. Cosa potevo temere *ormai?* Entrarono tre uomini che si dissero ufficiali di polizia, e le loro maniere apparvero, nondimeno, estremamente cortesi. Un vicino aveva udito gridare nella notte, e, sorto il sospetto che un qualche delitto potesse essere stato consumato nei paraggi, ne aveva informata la polizia. I tre gentiluomini erano stati, infatti, mandati a ispezionare il quartiere.

Io sorrisi: di *che cosa*, infatti, potevo ancora aver paura? Diedi così il benvenuto ai tre uomini, e dissi che il grido era sfuggito a me stesso, in sogno. Dissi loro che il mio vecchio amico era ancora in viaggio, e condussi, inoltre, i due a visitare tutta la casa. Dissi loro di cercare e soprattutto li spronai a cercar *bene*. E alla fine li condussi anche nella *sua* camera. Mostrai loro i suoi tesori, che erano intatti e in ordine perfetto. Nell'entusiasmo che mi possedeva, afferrai due sedie e li supplicai di riposarsi *lì, in quella stanza* e, nella folle audacia del trionfo sicuro, andai a metter la mia sedia proprio sul luogo dove si trovava nascosto, tagliato in pezzi, il cadavere della mia vittima.

Le guardie parevan soddisfatte. La mia *condotta* pareva che li avesse del tutto convinti. Io, poi, mi sentivo completamente tranquillo. Sedettero, dunque, e cominciarono a parlare del più e del meno, e a tutto io rispondevo con umore eccellente... ma, a un tratto, m'accorsi che stavo impallidendo e, non so come, desiderai che se ne andassero. Cominciò a dolermi il capo, infatti, e un penetrante ronzio cominciò a infastidirmi le orecchie. E nondimeno coloro restavano seduti e continuavano a chiacchierare. In quel mentre il ronzio, una sorta di tintinnio, ebbe a farsi più distinto e, per non udirlo, procurai di parlare anch'io, e di parlare il più che potevo, ma esso non si lasciò sopraffare e acquistò un carattere ben preciso, e dovetti riconoscere, infine, che esso *non* era nelle mie orecchie.

Non c'è dubbio ch'io divenni, per allora, estremamente pallido, e badai, così, a ostinarmi nella conversazione e con foga sempre maggiore. Ma quel rumore aumentava di minuto in minuto. Che cosa avrei potuto fare? Esso *era un rumore sordo e soffocato e intermittente, e in tutto simile a quello che produrrebbe un orologio avvoltolato nella bambagia*. Io respiravo a fatica: e gli agenti? Oh, gli agenti non lo sentivano ancora. Procurai di parlare più in fretta e più forte ma quel rumore cresceva senza tregua. Mi tolsi dalla sedia e cominciai a discorrere di futili argomenti, ma ad altissima voce e con furia, nel mentre che il rumore cresceva, cresceva a ogni minuto. Ma perché *non* se ne andavano? Io misuravo, su e giù, a passi pesanti, il pavimento, esasperato da quel loro contraddittorio, ed il rumore cresceva con regolarità, con assoluta costanza. Gran Dio; che cosa *potevo* fare? Mi agitavo, smaniavo, bestemmiavo! Scuotevo la seggiola sulla quale m'ero dianzi seduto, la facevo scricchiolare sull'impiantito, ma quel rumore aveva oramai sommerso tutto il resto, e cresceva e cresceva ancora, senza soste, interminabilmente. E diventava più forte, sempre più forte, e gli uomini chiacchieravano e scherzavano e ridevano. Ma era mai possibile che non lo udissero? Iddio onnipotente! No, no! Essi udivano, essi sospettavano, essi *sapevano*, eppure si divertivano allo spettacolo del mio terrore, così almeno mi parve e lo credo tuttavia. Ma ogni cosa sarebbe stata da preferirsi a quella orribile derisione. Io non mi sentivo ormai, di sopportare oltre quelle loro ipocrite risa. Sentii che mi abbisognava gridare o morire. E intanto, ecco — lo udite? — ecco, ascoltate! Esso si fa più forte, più forte, e ancora più forte, sempre più forte!

« Miserabili! Ipocriti! » urlai. « Non fingete oltre! Confesso ogni cosa. Ma togliete, togliete quelle tavole, scoperchiate l'impiantito! È là. È là sotto! È il battito del suo terribile cuore! »

Per quanto inconsueto possa apparirvi la scelta, abbiamo deciso di dedicare-utilizzare un po di spazio per la riproduzione di un racconto (Il Cuore Rivelatore di E.A. Poe).
Disperato e controverso ma lucidissimo autore statunitense nei racconti del quale il "cattivo gusto", l' "orrore", la "stravaganza", l' "irrazionalità, la "pedanteria (ed altro), assurgono a metodo in assurdi ed orrendi scorci di una realtà compiuta di macabra ironia, la quale si innesta senza troppe difficoltà, nelle avventure e disavventure personali o sociali delle quali siamo testimoni.

E.A. Poe

Trasformazioni Nel Corso Della Giornata

Fintantoché sono ancora solo,sono ancora io solo.
Appena scendo in strada - un pedone scende in strada.
Appena salgo in tram - un passeggero sale in tram.
Appena entro nel grande magazzino - un compratore entra nel grande magazzino.
Poi passo accanto a dei bambini - e i bambini vedono un adulto che passa loro accanto.
Poi entro nella zona proibita - e i guardiani vedono una persona non autorizzatz che entra nella zona proibita.
Poi siedo nelle anticamere come proponete.
Quando poi mi chiedono dov'é la "Via Nera" - divento un esperto dei luoghi.
Quando poi vedo l'incredibile divento un testimone.
Quando poi non proseguo davanti a un incidente - divento un curioso.
Quando poi non conosco la "Via Nera" - sono un altro che non conosce la "Via Nera".
Non adempio i miei doveri nei confronti dell'autorità - e già sono un cittadino dello stato.
Non scappo in caso di assembramento - e già sono un rivoltoso.
Poi qualcuno non scende dal treno in corsa,qualcuno? - Un viaggiatore.
Poi qualcuno parla senza accento,qualcuno? - Un indigeno.
Poi qualcuno diventa nella stanza il più anziano della stanza.
Poi qualcuno esce strisciando da un cespuglio nel parco e diventa un individuo sospetto.
Poi vengo visto nell'oscurità da una figura - e divento una figura nell'oscurità.
Come poi vengo osservato col binocolo - sono un oggetto.
Quando poi mi chiamano - il chiamato non si ferma al richiamo.
Quando poi sono abbastanza lontano dagli osservatori - l'oggetto non é ormai che un punto.
Poi,finalmente,incontro un conoscente - e due conoscenti si incontrano.
Poi,finalmente vengo lasciato solo - e uno rimane da solo.
Poi,finalmente,sono solo - e uno é solo con se stesso.
Poi,per concludere,mi siedo nell'erba accanto a uno - e sono finalmente un altro.

P. Handke

In questo spazio dedicato alle produzioni estere, intendiamo parlare di gruppi e movimenti musicali che tendono a muoversi in maniera antitetica da quella che deve essere la normale concezione della musica, voluta dal mercato discografico.
Il nostro tentativo è quello di mettere a conoscenza dei punks che ci sono forme ed espressioni musicali che esprimono l'Asocialità pur non rientrando nel genere hardcore.

"....Arte è ipocrisia; non vedo cosa possa essere arte; non so realmente che cosa è l'arte. Una persona considera questa arte ed un'altra no. Noi facciamo quello che sentiamo, sia ciò "Arte" o meno..." (Gavin dei Virgin Prunes).

I Virgin Prunes sono irlandesi, più precisamente di Dublino, e suonano assieme dal 1978, da quando cioè formarono e costituirono l'esperienza di LIPTON VILLAGE - una realtà comunitaria nella quale confluirono settori di avanguardie spettacolar-culturali britanniche, e dalla quale si costituirono gli U2 e i Virgin Prunes stessi.
Lipton Village fu un punto di coagulo teorico/artistico/filosofico in merito ad alcune concezioni sulla vita, sulla normalità, sulle ideologie e sull'arte. Ed all'interno di questo singolare mondo gli adepti venivano ribattezzati con nomi che rappresentavano, con la loro onomatopea, il carattere della persona.
Il nome Virgin Prunes è anch'esso frutto di Lipton Village, con questo termine venivano, infatti indicate quelle persone che pur essendo brutte/malformate/strambe sembravano avere una grande forza di carattere e peculiari interiorità.

"Tutto il nostro progetto creativo non è il risultato di aride teorizzazioni, ma il prodotto di sei menti in sintonia fra loro e in grado di esplorare ogni sorta di esperienza sonora ed artistica..."

Le forme della cultura ufficiale, impregnate di valori, non permettono la espressione dell'essere, ma lo imprigionano: sono elementi di dipendenza piuttosto che di affermazione.
La vita o l'essere non si esprimono, ma si confermano a ..., o realizzano qualcosa che è diverso dall'essere stesso.
Il principio di ogni nuova forma d'arte o di bellezza deve essere la distruzione di ogni valore precostituito e di ogni sistema di doveri che definisca le qualità umane ed i suoi meriti.

Nella realtà sociale la normalità è sempre e soltanto qualcosa di imposto dalle dogmatiche regole e dagli schemi dominanti: è soffocamento di una potenziale intelligenza.

Il Nichilismo è la liberazione dell'individuo dalle costrizioni/castrazioni sociali, è il tentativo di ritrovare la spontaneità e la primitività di una vita che appare oramai sempre più annullata, incanalata, resa insignificante.

I V.P. con i loro atteggiamenti e comportamenti sono uno dei gruppi che tende all'annientamento di ogni concezione codificante collettivamente e massificatrice - sia essa la religione, la morale, l'assolutizzazione del gusto estetico oppure di una ideologia politica.
Essi agiscono inoltre nel modo più adatto per raggiungere lo scopo che più o meno implicitamente si sono proposti: utilizzando la provocazione a tutti i possibili livelli, sensoriali e non, visivo/auditivo e non.

Essi utilizzano abitualmente abiti femminili di stampo contadino, calze a rete, acconciature da indiani. Sul palco i due cantanti sono soliti mimare amplessi, crocifissioni, oppure si rivolgono al pubblico col saluto nazista.

Tutto questo tipo di scene sono dovute al loro voler essere un antigruppo destabilizzante; e al loro voler essere momento destrutturante di prevaricanti culture e mentalità.

Il tono di sarcasmo spesso assunto dai V.P. sta avoler deridere la normale attesa/ascolto dei brani, da parte del pubblico.

Non si tratta evidentemente di canzoni allegre e spensierate: sono espressioni al contrario di una profonda disperazione; e sono interamente pervase da un riso amaro e beffardo. Il sarcasmo è anche uno stadio della disperazione, quando si è consapevoli della propria condizione, in modo lucido e definito.

La naturale conseguenza di questi contenuti estetico/esistenziali dei 6 Prunes è stata A NEW FORM OF BEAUTY, che è da interpretare come soverchiamento totale di ogni canone/valore di bellezza esistenziale.
"...Non esiste l'idea del bello, in quanto il bello non è altro che l'egualmente formale della normalità..."
A new form of beauty (che è la sintesi dell'operato in Lipton Village"..Che rappresenta ciò che noi vediamo come bello e non importa se di solito non è considerato tale, dalle regole e convenzioni sociali...") è l'espressione dell'essere un antigruppo perfino nella struttura forma delle loro produzioni discografiche, esso infatti è costituito da:

1) Un 10" e un 12"   2) Una cassetta
3) Un video   4) Un libro
5) Una performance di due giorni

Il suono dei V.P. è qualcosa di originale ottenuto attraverso una rottura degli schemi tradizionali di utilizzo degli strumenti e del far musica.
Il canto è: costituito essenzialmente da strazianti lamenti e inquietanti urla primordiali sullo sfondo di atmosfere spettrali e al limite della paranoia. In alcuni casi, la struttura delle canzoni è data da cantilene ossessive con vociare infantile accompagnate esclusivamente dal basso o da una chitarra.
Per i V.P. il concerto è sentito come momento fondamentale di espressione del loro pensiero, tale poi da divenire una vera e propria performance.

Immersi nell'ambiente allucinogeno, creato dalla loro stessa musica Gavin & Guggi mimano scene ed azioni grottesche, sospese tra il comico e l'angosciante. La provocazione emerge e si manifesta soprattutto durante le loro esibizioni nel rapporto verso il pubblico (gli sputi verso di esso non si contano). E non sarà certamente facile dimenticare Dave Id che a Milano si è esibito per circa venti minuti in un assolo di urla primitive e versi animaleschi, accompagnato esclusivamente da una chitarra che ossessionatamente continuava a ripetere gli stessi accordi.

I V.P. appaiono come un gruppo che ha alla base una profonda cultura nichilista, ramificata nei singoli aspetti della quotidianità sociale e che ha come elemento caratterizzante gli attacchi, provocatoriamente shockanti ed osceni, alle ideologie, ai dogmi, alla religione ed alle normalizzazioni.
Tutto ciò per tentare di scardinare qualunque concezione di bene e di male (con annessa concezione dell'arte) a vantaggio di una liberazione primitivistica e primordiale (come espressione, cioè ancora libera ed incontaminata) del genere umano.
Tutto ciò inoltre per essere momento di destabilizzazione continua di quelli che sono i pensieri oramai dati per acquisiti ed assodati; per essere momento di destrutturazione di quelli che sono gli assunti ideologici dominanti; per essere momento di dirompente rottura nella normale concezione su ciò che è musica; per essere un urlo disperato di rifiuto oltre che una cosciente cognizione della realtà.

by Fabrizio

For fashion

Le metropoli sono socialmente l'espressione del soggettivismo e dell'atomizzazione, la loro struttura si va conformando a queste esigenze e il dilagare di video games, videobirrerie, di megaconcerti è solo un'espressione di questa trasformazione.

E in questa situazione di completa caduta dei valori, di sfiducia verso gli ideali e le grandi lotte, di crisi di identità collettiva, di atomizzazione e soggettivismo che si colloca la presenza delle sottoculture e la costituzione delle bande appariscenti.

Ed è in questo contesto che da parte giovanile si è avuta la creazione del valore simbolico grazie alla sfera musicale, e del valore moda abbinato alla musica.

La musica è divenuta mezzo di costruzione di identità; è divenuta identità grazie alla sua rappresentazione simbolica.

Sono determinate da ciò la creazione e la costituzione delle sottoculture giovanili come momento d'aggregazione e di socializzazione.

Le violazioni dei codici autorizzati, tramite i quali il mondo sociale viene ad essere organizzato e vissuto, hanno un considerevole potere di provocazione e di disturbo, ed in genere vengono condannate come contrarie alla "sacralità" o e preferite alla normalità.

Le sottoculture spettacolari esprimono contenuti proibiti con trasgressioni dei codici comportamentali in forme proibite (che vanno dalla violazione delle leggi all'abbigliamento), e che costituiscono delle articolazioni profane e vengono definite innaturali ed aberranti.

La sottoculture

Le sottoculture sono quindi fenomeni di disarticolazione della quiete sociale e rappresentano, anche se in maniera limitata espressioni autonome ad un insieme di contraddizioni sociali, ideologiche ed economiche, che riguardano la società.

L'adozione di uno stile e di conseguenza dei simboli subculturali che esprimano identità, è un gesto assai più impegnativo e significativo di quanto non comporti la semplice adesione ad una moda.

Nell'attuale realtà sociale si riscontra l'esistenza di fenomeni giovanili dei quali troppo a sproposito ne hanno parlato i vari media, ciascuno per i suoi interessi, ciascuno per la sua gloria, ma mai abbastanza obiettivamente od in modo serio, semmai soprattutto con tono scandalistico.

Innanzitutto è doveroso constatare la completa caduta dei valori che caratterizza gli anni '80 e la conseguente chiusura nel privato, con annessa volontà di occuparsi della propria sfera personale.

Si deve notare che il soggettivismo è una parte naturale dell'istinto umano ed emerge o come bisogno della sopravvivenza o in reazione a delusioni e sconfitte.

Ed infatti il lavoro tramite il quale il potere ha sempre cercato di distruggere ogni momento di ribellione sociale è sempre stato: da un lato quello di portare l'uomo a soddisfare i propri bisogni, anche se minimali e per di più molte volte indotti, attraverso un elevato consumo di beni rivolti all'appagamento; dall'altro lato quello del controllo sociale tramite l'uso della violenza e della repressione (normalmente definita: PREVENZIONE).

L'atomizzazione e la parcellizzazione, (anche sui posti di lavoro), fanno parte di un complesso meccanismo sociale tendente a portare l'individuo all'isolamento, a viversi le "sue storie" e a soddisfare i suoi interessi.

Lo stile e il simbolo diventano il nuovo essere sub cultura, essendo una nuova forma di espressione sociale e mezzo di comunicazione.

Lo stile è un modo di opporsi, di essere dirompenti e destabilizzanti; è un nuovo modo per esprimere la propria conflittualità e gli antagonismi sociali; si tratta di una forma di sovversione che per la sua novità d'espressione lascia minore facilità d'interpretazione e schedatura.

Altra caratteristica fondamentale della sottoculture è che esse vengono a costituirsi adottando oggetti e simboli che vengono decontestualizzati dalla loro matrice originaria e vengono trasformati, rielaborati, svuotati del loro significato originario a favore di una pratica significahte addirittura antitetica, in un nuovo e coerente insieme, avente un proprio preciso significato.

E' chiaro quindi, come uno stadio di attacco alle sottoculture da parte della ideologia dominante, agisca sulla standardizzazione e massificazione dei simboli dirompenti (delle sottoculture stesse) in favore di un reintegro nella normalità del significato dei segni e quindi per una ricomposizione della significanza degli oggetti.

Quando la sottocultura inizia ad assumere una serie di atteggiamenti perfettamente vendibili, quando il suo lessico, sia visivo che verbale,diviene sempre più familiare,da questo momento può essere riportata in linea e collocata nella mappa di una realtà sociale "problematica".

Lo stile produce una doppia risposta o viene attaccato e ridicolizzato sui giornali d'opinione oppure celebrato dalle riviste di moda.E tutto cio avviene soprattutto grazie al rapporto(notoriamente ambiguo) esistente tra le sottoculture spettacolari e le varie industrie che se ne servono e le sfruttano.

E così accade che si creano aggregati tramite la rappresentazione simbolica della musica e tramite il portare la musica a moda.

Ma il fatto che questi gruppi siano visibili non significa che "sono"; essi infatti esistono nel loro apparire e non

nel loro essere, ed il loro essere è dato dal momento in cui appaiono.
Questi nuclei sono una triste espressione della società post-industriale, proprio perchè esistono come forma di solitudine e di isolamento in un momento artificialmente creato come collettivo.
Ci si trova così di fronte ad un fatuo ed futile esistente.

Questi gruppi quindi, esistono solo visivamente e solo tramite i simboli della moda corrente (ska o postmodern è indifferente) e i soggetti che li compongono appaiono come identità di gruppo, essendo in realtà solo la rappresentazione di un mondo immaginario.

Ed ecco quindi possibile,creando appagamento di bisogni banali e secondari, integrare fasce di giovani che, per il bisogno di pacificazione della collettività, vengono fatti confluire nella passività di una esistenza puramente esteriore ed artificiale.

Si capisce quindi ora perchè è importante un attacco continuo (alle sub culture) da parte dell'ideologia dominante, nel campo dello stile e della moda (fashion)!

Fatto questo avvantaggiato perchè le sottoculture comunicano principalmente attraverso merci, anche se poi i significati uniti a quegli oggetti sono di proposito distorti e/o ribaltati.

Accade quindi che è attraverso un continuo:processo di integrazione che la sottocultura viene ricomposta come spettacolo divertente, come Altro.

E questo processo di ricomposizione o se preferite, di recupero assume due forme caratteristiche che sono:

1) la trasformazione dei segni subculturali da parte dell'ideologia dominante.
2) L'etichettamento e la ridefinizione del comportamento sociale deviante, da parte di media e polizia.

da S. Francisco
alla pelle
DA QUANDO MIA SORELLA
E' ANDATA A S. FRANCISCO
HO PERSO LA MEMORIA
DEI PASSATI
EUENTI.
QUEL CHE MI
SCONUOLGE
E' CHE
NESSUNO
MI HA
AUUERTITO.
COSÌ MI HANNO CHIESTO
"LA TESSERA"
PER ENTRARE NEL
MONDO NUOUO.
ED IO HO
ACCONSENTITO
PUR NON AUENDO
LA DIUISA CHE SI
COMPETE
A FARMI
INGABOLARE
POI UIDI UNA
PELLE VESTITA
ED ACCORGENDOMI
DEL CAMBIAMENTO

MI SENTII INSTUPIDI

TO MI SENTII INSTU-

PIDITO MI SENTII IN

STUPIDITO MI SENT

FINCHE HATH

HARI

CI DISSE CHE

NON C'ERA

BISOGNO DI

TESSERA.

MI ACCORGO ORA CHE BASTAVA DICESSI

CHE LA TESSERA L'AVEVO E NESSUNO

MI AVREBBE SMENTITO

SENTII ALLORA

UN

...SONO IN ESTASI...

STAMPATO

COME SE IL MIO ORECCHIO

URTASSE UN MONDO

ED ORA ALZO IL BAVERO

E MI DICO:

"SU BIANCOSPINO, ANDIAMO,

SIAMO PRONTI

AD IMBOCCARE IL TUNNEL

SBAGLIATO.

ANGELA_

Testo by VINCENZO

D'ARS

Ogni epoca esiste attraverso ciò che lascia, attraverso e nel perdurare dei suoi prodotti nel tempo, attraverso dei segnali unici testimoni di ciò che è stato, pensato e creato.
Pensato quindi esistito.
E quindi estinto.
Ogni creazione, scaturita dall'emanazione di gesti, tagli, segni, colore esiste come momento vissuto in stretto rapporto tra attimo creativo e personalità creatrice, cole lacerazione della propria esistenza artistica, nella tensione di un rapporto tra arte e vita.
Un rapporto che si accellera e si stringe col variare delle epoche: dal dandismo al post-modern.
In questa accellerazione ci troviamo a fare i conti con l'atteggiamento artistico, al di là del momento creativo fine a se stesso, ma del momento creativo strettamente legato, e forse troppo, ad un modo o piuttosto ad un atteggiamento di vita dove è quest'ultimo a legare a se il fatto artistico.

Questo è il tipo di rapporto dell'ultima onda artistica, quella non ancora esplosa e che forse non esploderà mai, troppo aperta alle possibilità di plagio e troppo disposta al compromesso sulla propria vita e sulla propria arte.
Costante ricerca volta alla tentazione di trovare il NUOVO e che in realtà finisce per perdersi nel post-modern da supermercato e nel grafitismo da vespasiano.
Cercando poi una più o meno banalmente giustificata identificazione nella figura dell'artista totale si finisce per creare un preciso ruolo, o meglio una ben precisa immagine: appunto "l'artista totale".
Immagine, questa, che si forma tramite l'amalgamare atteggiamenti, look, abiti ed accessori che tendano a dare la definizione del carattere dell'immagine stessa, dove proprio l'immagine guadagna dalla creazione, ed è il senso d'esistere della creazione, sia essa dipinto, fotografia, video o stiling.

Immagine come ... "fotografica": istantanea, veloce, fruibile: in un attimo effimera.
Effimera. Perchè quest'arte prodotta veloce, lavora e fermenta dove più facilmente esistono momenti di evoluzione che seguono i ritmi delle mode.
Perchè allo stesso modo per cui si indossa un abito (che costituisce in ogni caso una parte della definizione dell'immagine), questi oggetti, prodotti come immagini (emanazioni) della produzione artistica immediatamente fruibili, diventano soggetti di giudizio e devono quindi essere approvati ed essere perfettamente identificabili allo stile sia si tratti di musica o di arti visive.
Immagini cosrtuite sempre più velocemente per essere consumate ugualmente in fretta. ...INGUGITATE E VOMITATE...
Un'idea creativa che si concretizza il più velocemente possibile, con i mezzi tecnici più rapidi ha meno tempo per invecchiare nell'atto della creazione.
Muore poi col passare del tempo, si incancrenisce, resta comunque un oggetto fra i tanti o la documentazione di un'epoca, svuotata del suo originale ed originario significato.
Lo stesso atteggiamento-rapporto dell'osservatore con la creazione contribuisce a svuotarla del suo significato in favore di differenti e varie emozioni e quindi di nuovi significati; in fondo ecco un'altra creazione.
Pur essendo davanti ad una sola immagine ecco che questa diventa più immagini a piacere di chi la guarda.
E così il durare nel tempo è legato al passaggio di stati d'animo e mode.
Nel gioco dell'effimero delle forme create come artistiche, queste si rapportano al presente grazie alla loro esistenza-immagine fatta di suoni, forme, tatto che formano un unico corpo di visioni che attraverso il loro rapido ma costante esister si muovono in una continua accellerazion verso il futuro.
Quanto poi questa accellerazioe diventi il futuro stesso, dipende dal rapporto della "visione" con la sua stessa morte.
Come la creazione è avvenuta, inesorabilmente è iniziato il suo processo di morte: ecco la sua doppia esistenza
ecco la doppia esistenza della creazione.
Morte come rinascita proprio per mezzo dello svuotamento di contenuti e dell'invecchiamento cui la creazione è soggetta.
Invecchiamento inteso come la trasformazione (storica) del momento della nascita, che dava senso all'esistenza dell'opera, in favore di una riappropriazione della forma artistica grazie a quei nuovi contenuti che permettono di riadattare la creazione al tempo e quindi al futuro.
...Voglia e bisogno di gloria immediata.
Di poter subito fruire e far fruire della propria opera; tutto vale per il momento in cui viene creato e per il momento in cui tutto ciò muore, e la lacerazione della propria anima inesorabilmente procede verso il futuro...nel tempo...verso la gloria.

ANGELA

Opera Fun by achille

OPERA FUN. UN CORPO NELL'ARTE. (IL CORPO DELL'ARTE)
AMORI,AZIONI,RACCONTI ED OCCHI SUL MONDO.
UN PENSIERO SULLE BIOGRAFIE PER IMMAGINI,SUL CORPO IN AZIONE.
UN RAPIMENTO DELLA MENTE,I CAMBIAMENTI CHE SI TOCCANO SULLA PELLE.
CERCANDO COSI' L'ORO NASCOSTO,
UN SANGUE PIU' CALDO ED UNO SPAZIO PIU' LUNGO,
I FRAMMENTI DI CARNE ETERNAMENTE IN VITA,FOTOGRAMMI DI PENSIERI MAI SODDISFATTI.
L'ESTASI NEL GUARDARSI ALLO SPECCHIO,NEL DIPINGERSI LA UNGHIE DI ROSSO.
NEL GUARDARSI BALLARE O SENTIRSI SPOGLIATI,SU DI UN PALCO.
NEL MORIRE E RIMANERE INTATTI.

SENZA LECCARSI LE FERITE PER POTERLE VEDERE,SENTIRSI UN CORPO SEMPRE PIU' PESANTE CON POSSIBILITA' DI ALLEGGERIRSI SOLO MENTALMENTE.,DI POTERLO FARE SEMPRE PIU' SPESSO.....
.....SENZA PENSARCI.
UN'ARTE INSENSIBILE,LA VOGLIA DI CAMBIARE,MENARE LE MANI,
BUTTARSI NEL BLU.

AMORI PER LA STRADA,
ODORI CHE TI TOCCANO DA DENTRO.
QUESTO AMORE PER DIO SOLO SACOSA.
INSEGUIRE SE STESSI DENTRO PEZZI DI CARTA.
PROIETTARE LA PROPRIA IMMAGINE.
RIPRODURRE.DUPLICARE.
NON PERDERE MAI LA TRACCIA.
OPERA FUN,SENZA STARE AD ELENCARE IL RESTO COSA CERCHIAMO DEL RESTO?
LA PAURA DI ESSERE SPORCHI?
OPERA FUN,I MUSCOLI SI RILASSANO,I PENSIERI CHE BALLANO.
COLORI.
SEGNI SUL CORPO .... COSA T'IMPORTA. OPERA FUN,SOGNI D'ORO.
ORGASMI SEMPRE PIU' FREQUENTI E PROFONDE INSODDISFAZIONI.
IL PENSIERO CADE SU COSE SEMPRE PIU' BANALI;
COSI' VUOTI I SIGNIFICATI,COSI' FACILI DA TRAVESTIRE PER OGNI OCCASIONE
COS'E' QUESTA CORTECCIA CHE CI RIVESTE?
SGURADI D'ARTISTA TI TOCCANO O PICCHIANO SULLO SCHERMO, PER LA STRADA.
UNO NELL'ALTRO COLLEGATI,NODI PERPETUI,NOMI COMUNI DI COSA,SFILANO
TRA LE MANI;ROMPONO PER INFILARSI ANCORA UNA VOLTA.
UNO NELL'ALTRO. QUANTE ALTRE POSIZIONI NEI CONFRONTI DI UNA SOLA SCELTA?
ARTISTA DEL CAZZO!
COSA C'ENTRA LA PAROLA ADESSO QUANDO E' SOLO IL CORPO CHE
CI PORTIAMO ATTORNO,
QUANDO IL PIACERE CI FA' AGIRE,
ANDARE IN ESTASI,
PENSARE E PROVARE DOLORE.
COL TUO CORPO,IL MIO CHE E' LO STESSO E LA
STESSA ANCHE LA PAURA.
DOV'E',CI SI CHIEDE,L'OBLIO?
DITEMI,VI PREGO,
COSA DEVO UCCIDERE ANCORA?

Obscurity AGE

In Italia,a differenza che in altri paesi non esiste una tradizione di produzione giovanile;igruppi che vogliono fare musica si devono autoprodurre se vogliono che il loro prodotto stia al di fuori del normale businnes.

Negli altri paesi,come gli USA,esiste un differente rapporto tra gruppi e produttori,come è l'esempio degli X,che favorisce la produzione di diversi gruppi che non si muovono nell'ambiente della musica commerciale(e dove è molto più facile poter suonare nei locali).

Qui se conosci qualcuno i posti per suonare li trovi sempre,per cui il problema è quello di trovare chi ti organizzi qualche serata che non sia nelle solite birrerie.

Ma i giri per poter suonare in altri posti o locali sono molto chiusi e senza appoggi dall'interno di questi stessi giri si hanno notevoli problemi per poter suonare.

Questi posti sono in mano ad un ristretto numero di persone e che permettono di suonare sempre alla solita gente.

Un esempio è il Viridis,col quale abbiamo avuto direttamente a che fare,ma non è l' l'unico.

Insomma,i gruppi che suonano in questi locali riescono a farlo perchè sono amici o conoscono chi ce li ha in mano.

Se il locale è tuo è vero,puoi far suonare chi vuoi,però allora non lo chiami più Viridis ma lo fai diventare un Club privato

I produttori italiani cercano di mettersi al passo con la musica straniera facendo quegli igobili tentativi di disco-elettronica e roba disastrosissima.

Il produttore non si limita a finanziare, ma pretende anche che il gruppo prenda una certa impostazione e la cosa poi degenera, finisce col venir distorta sia l'immagine del gruppo che il messaggio che questo voleva dare.

Per il problema degli spazi,l'unico che potrebbe fare qualcosa è il Comune,anche perchè ha un casino di locali inusati,vuoti e che quindi potrebbe benissimo aditire per queste attività,solo che non lo vuol fare.

Bisogna comunque tener presente che quando il Comune si è interessato minimamente ai gruppi e al loro lavoro lo ha comunque fatto nel solito modo intrallazzato,appoggiandosi a gente come il solito Muciacia e in ogni caso facendo suonare la gente della cerchia dell'intrallazzato cui il Comune si era rivolto.

Vi è poi un altro problema che riguarda i gruppi e le loro produzioni ed è costituito dal fatto che proprio per la precarietà dei posti dove si suona molte volte vengono rubati strumenti e amplificazione.

Si deve mettere in evidenza che esistono due tipi di locali dove è possibile suonare.
I primi sono quelli tipo Bue Bird, Viridis, gli altri quelli autogestiti come il Virus e i centri sociali.
L'ideale sarebbe creare dei posti come questi ultimi, anche se è vero che qui la qualità dei prodotti non è delle migliori a causa della poca disponibilità finanziaria.
Il discorso dei posti da creare è comunque molto forte e dovrebbe avvenire chiedendo questi spazi al Comune, trovando il modo d di servirsi e di usare questa istituzione, dal momento che con questo devi scendere a compromessi e devi garantire un certo comportamento.

Per ciò che riguarda il nostro genere, in Italia ciò che esiste è unicamente autoprodotto, ma siamo al di fuori del businnes e questo materiale ha una diffusione molto limitata ed una qualità tecnica molto scarsa. Epoi viene comprato da pochissima gente, ed è comunque vero che chi compra vuole avere un prodotto ben ascoltabile.

La differenza tra quella che è la musica del nostro genere e quella commerciale è che la musica che viene prodotta in Italia è fatta per "piacere".
Nel nostro caso la musica va capita, mentre per la disco e la musica di consumo il rapporto è molto più immediato, nel senso che per la nostra musica ci vuole un particolare tipo di cultura.
La nostra musica lascia pensare. Non viene ascoltata e accattata molto spesso.
Non lascia certo molto allegri, non lascia molte speranze al contrario di un pezzo disco che lo ascolti e balli.
I nostri testi trattano argomenti di carattere esistenziale. I possibili riferimenti letterari sono soprattutto la poesia decadentista e il decadentismo e la letteratura dell'ottocento (Poe, Verlain, Baudelaire).
Non sono impegnati politicamente perchè è difficile fare un testo intelligente, soprattutto se tutto il gruppo non ha le idee chiare e quindi il rischio sarebbe di usare degli slogan e di finire nel banale.
L'impegno politico esiste a livello personale; ciascuno ha delle proprie opinioni politiche, non necessariamente anarchiche, e comunque siamo sempre disponibili per suonare in concerti organizzati politicamente o sulla pace o sul carcerario.

Il nostro stile ha oiù che altro influenze dark. Il nostro punto di riferimento più st stretto è un tipo di punk, diciamo evoluto. Rimane la stessa violenza di fondo però il suono è più filtrato. Non ha quella caratteristica di immediatezza del punk e i pezzi sono molto più lenti.

Per quanto riguarda le nostre tendenze future, nostra intenzione è quella di inserire un sint, come effetti, a livello di ripetizione costante di suoni.
Non siamo contrari all'uso dell'elettronicaca, ma ci opponiamo a come
Non siamo contrari all'uso dell'elettronica, ma a come questa viene normalmente usata.

Incubi Terrificanti

Un cielo grigio come una cappa
pesa sull'anima gemente
Tenebre più scure della notte
calano sull'anima
Urla atroci in questo deserto
di sabbia si levano
Spiriti erranti esseri
senza patria cantano
il loro selvaggio amore
Ragni infami tessono le loro tele
in fondo ai nostri cervelli
Come pipistrelli picchiano
contro fradici soffitti
Nel silenzio levano sguardi
avvolti nell' scurità
Si ode solo un riso amaro
trionfale ed assordante

Legge contro il cristianesimo

Data nel giorno della salvezza, nel primo giorno dell'anno uno
(– il 30 settembre 1888 della falsa cronologia)

Guerra mortale contro il vizio: il vizio è il cristianesimo

Prima proposizione. – Viziosa è ogni specie di contronatura. La varietà di uomo più viziosa è il prete: lui *insegna* la contronatura. Contro il prete non si hanno ragioni, si ha il carcere.

Seconda proposizione. – Ogni partecipazione a un servizio divino è un attentato al buon costume. Si deve essere più duri contro i protestanti che contro i cattolici, più duri contro i protestanti liberali che contro i protestanti di stretta osservanza. L'elemento criminale nell'essere cristiani aumenta nella misura in cui ci si avvicina alla scienza. Il criminale dei criminali è perciò il *filosofo*.

Terza proposizione. – Il luogo maledetto dove il cristianesimo ha covato le sue uova di basilisco sia raso al suolo e atterrisca tutta la posterità, in quanto luogo *nefando* della terra. Vi si allevino serpenti velenosi.

Quarta proposizione. – La predica della castità è un pubblico incitamento alla contronatura. Ogni disprezzo della vita sessuale, ogni insozzamento della medesima mediante il concetto di «impuro» è il vero e proprio peccato contro lo spirito santo della vita.

Quinta proposizione. – Chi mangia allo stesso tavolo con un prete sia messo al bando: con ciò costui si scomunica dalla retta società. Il prete è il *nostro* Ciandala – sia proscritto, affamato, cacciato in ogni specie di deserto.

Sesta proposizione. – La storia «sacra» sia chiamata con il nome che merita: storia *maledetta*; le parole «Dio», «salvatore», «redentore», «santo» siano usate come insulti, come marchi d'infamia.

Settima proposizione. – Il resto segue da ciò.

L'Anticristo

FIN